

## UNIVERSITA'

Sarà firmata  
oggi, alle 11,30,  
nella sede del  
Rettorato di viale



La sede del Rettorato

Crucoli, una  
convenzione tra  
l'Università, la  
Provincia ed  
alcuni Comuni.  
L'intesa riguarda  
la realizzazione  
di un progetto di  
mappatura,  
monitoraggio e  
trattamento della  
zanzara tigre,  
curato dal  
dipartimento di  
Scienze  
biomediche.

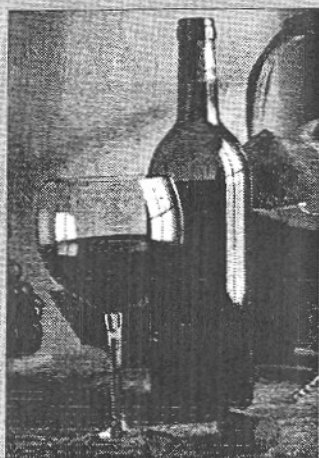
## **UNIVERSITA' UN CONVEGNO SU VINO E TERRITORIO**

Il 5 maggio 2005, alle ore 16 presso il Salone Conferenze della Camera di Commercio IAA di Teramo, in via Savini 48 a Teramo, si terrà un incontro-dibattito dal titolo "Dal territorio che produce vino al vino che produce territorio. Saperi e pratiche della vinificazione nel territorio teramano". Nel corso dell'incontro verrà proiettato un film etnografico dal titolo "Dal tralcio alla tavola", cui seguirà l'intervento del dottor Ernesto Di Renzo (professore a contratto di Antropologia del Turismo presso l'Università di Roma "Tor Vergata") autore del film. Dibatteranno il Prof. Everardo Minardi (direttore del Dipartimento di Teoria dei Sistemi e delle Organizzazioni dell'Università di Teramo) e il sig. Stefano Illuminati (imprenditore vinicolo).

I contenuti dell'incontro: ogni lembo d'Italia è individuato da un vino, unico come la comunità che lo produce, originale quanto il suo territorio. A ogni luogo e a ogni società il suo vino: così come è stato fino a non molto tempo addietro. Negli ultimi tempi sembrano invece affermarsi le premesse di una incisiva inversione dei termini: se era del tutto ovvio parlare di un territorio che produceva vino, è oggi lecito ammettere che ci sono vini che producono territorio.

E laddove il territorio determinava con i suoi prodotti particolari le specificità del mercato, questo sembra assegnare oggi agli spazi e alle attività degli uomini ruoli che confinano con il globale. Nel corso dell'incontro si tenterà di ricostruire le specificità culturali e sociali in materia di produzione vinicola nel territorio teramano, anche grazie all'ausilio di un mezzo audiovisivo che ripercorre ed illustra le strette connessioni esistenti tra cultura, territorio, economia e società.

Giovedì 28 aprile 2005



TERAMO - E' in programma per oggi alla multisala

## "Mondovino" e poi... degustazioni

Smeraldo l'ultimo appuntamento stagionale di Qualità oro, la serie di iniziative mensili ideata dal Cineforum Teramo. In quest'ultimo incontro, denominato "Qualità oro vino", si parlerà del vino e della globalizzazione del gusto. Sarà trasmesso il documentario "Mondovino" del regista Jonathan Nossiter e si discuterà della coltivazione della vite, della sua storia antica e recente e del legame con il nostro territorio così ricco di culture enoga-

stronomiche. La proiezione del film-documentario, commentato al termine da Franco Cercone, docente all'università degli studi di Teramo, per l'occasione accompagnato da Dino Mastrocchia e da Michele Pisante, rispettivamente preside della facoltà di Agraria e presidente del corso di laurea in Viticoltura ed enologia, è fissata per le 20 e sarà seguita da una degustazione a tema curata dall'azienda agricola La Quercia di Morro d'Oro.

Il Consiglio di facoltà ha trovato una soluzione indolore: dopo un anno di transizione si tornerà alla normalità

## Università, scongiurati i tagli a Lettere

Salvati tutti i corsi specialistici: nessun disagio per gli studenti già iscritti

di ANTONIO DI MUZIO

Nessuna soppressione di corsi specialistici, soltanto un ridimensionamento che peraltro riguarderà soltanto il prossimo anno e soltanto i nuovi iscritti ai corsi, quindi non riguarderà gli studenti già in corso. Il tanto paventato ridimensionamento dei corsi specialistici alla Facoltà di Lettere e Filosofia, si è risolto in una soluzione che sarà praticamente indolore. Ieri pomeriggio, infatti, si è tenuto il Consiglio di facoltà che ha deciso quali saranno le sei lauree attive per il prossimo anno, anno considerato di transizione in quanto in quello successivo tutto tornerà come prima.

Si è deciso, quindi, di disattivare soltanto per l'anno accademico 2005-2006, il corso in Studi teatrali (classe 73/S) ed il corso di Storia e Culture del mondo moderno (classe 98/S). Vivranno, invece, Culture per la Comunicazione, (classe 101/S), Filologia e letterature classiche (classe 15/S), Filosofia e forme del sapere (classe 18/S), Lingue e letterature moderne euroamericane (classe 42/S), Storia e tecnica delle produzioni artistiche e artigianali (classe 95/S), Studi filologici e letterari (classe 16/S). Nulla cambierà sugli otto

corsi primari. In pratica la facoltà di Lettere e Filosofia avrà un percorso didattico di 8 più 6 a fronte dell'8 più 8.

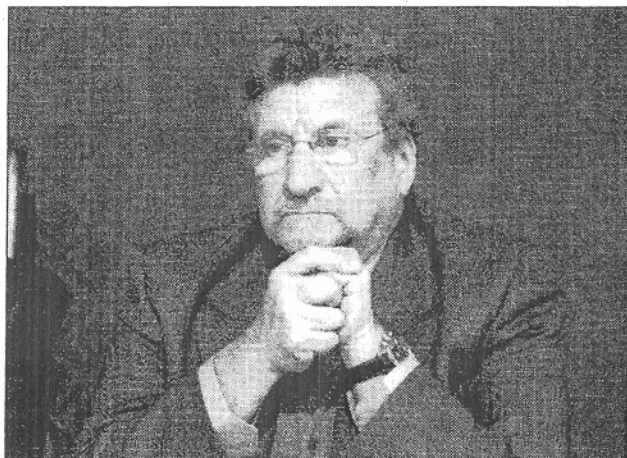
Si è deciso all'unanimità di disattivare momentaneamente

i due corsi suddetti in quanto la maggior parte degli insegnamenti sono compatibili con gli insegnamenti dei corsi restanti. In pratica uno studente intenzionato ad iscriversi primo an-

no del corso specialistico di Studi teatrali (presidente professor Ferdinando Taviani) o Storia e culture del mondo moderno (presidente professor Alfio Signorelli) hanno la possibilità di

seguire il prossimo anno gli insegnamenti in comune dei corsi attivati e poi rientrare l'anno successivo a quello prescelto.

«Non c'è assoluta ricaduta sugli studenti- hanno detto in



Facoltà - ed è stata scelta l'opzione migliore dopo che il Senato accademico è riuscito a risolvere il problema in modo molto puntuale. Ogni studente, inoltre, intenzionato ad iscriversi a questi due corsi momentaneamente disattivati, sarà seguito ad personam per indirizzarli nel modo giusto».

Soddisfazione è arrivata anche dagli studenti. «Mi sembra spiegato Francesco Feliciangeli coordinatore dell'Udu - che la soluzione è perfetta. I due presidenti di corso hanno convenuto per la sospensione annuale, visto il minor numero di immatricolati e visto il disagio relativo per gli studenti interessati, e quindi ora aspettiamo l'uscita delle nuove classi di laurea che ci sarà a settembre per eventualmente adeguarle alle nostre esigenze ed alle nostre aspettative».

## **Università: dialogo su "Dio, la ricerca e la fede"**

**CHIETI**

Oggi alle 17,30 nell'aula Magna dell'Università dialogo su "Dio: la ricerca e la fede". Dopo il saluto del Rettore Franco Cuccurullo l'arcivescovo Bruno Forte parlerà di "Dio, la ricerca e la fede: la teologia di Joseph Ratzinger". Il filosofo Vincenzo Vitiello dell'Università di Salerno parlerà poi di "Il Dio possibile:

dialogando con Bruno Forte". Quindi il teologo Bruno Forte tratterà il tema "La preghiera e il pensiero di Dio: dialogando con Vincenzo Vitiello". Al convegno erano stati invitati sia il cardinale Ratzinger che il filosofo Massimo Cacciari, prima di diventare rispettivamente Papa e sindaco di Venezia.

## LE DONNE E GLI UOMINI DI DEL TURCO

# La squadra del primo presidente socialista

*Un ingegnere di origine araba, i segretari dei partiti e una cuoca alla Cultura*

**L'AQUILA.** Sarà un assessore di origine siriana a ricoprire, nella nuova giunta regionale d'Abruzzo presentata ieri all'Aquila dal presidente Ottaviano del Turco, la delega ai Rapporti con i paesi del Mediterraneo, in aggiunta a quella ai Lavori pubblici. Ma-

hmoud Srouf, conosciuto da tutti col nome di Mimmo, di professione ingegnere civile e attuale segretario regionale dell'Udeur, è nato infatti 57 anni fa a Nakib, nel paese mediorientale: in Italia ci è arrivato a vent'anni per laurearsi all'Università dell'Aquila. Dal

1980 è cittadino italiano, dal 1996 è anche sindaco di Sant'Eusanio Forconese. Si è sempre occupato di problemi del bacino Mediterraneo, nonché dei problemi dell'immigrazione e del dialogo interculturale. In Italia da 37 anni, Srouf non rinnega certo le sue radici

ci in quella cultura e nella religione islamica, anche se dice di sentirsi ormai «italiano fino al midollo». Anche se sono «una persona laica: nè quando sono stato eletto sindaco, nè ora che divento assessore regionale - sottolinea - la religione ha avuto importanza».

### Il presidente della Regione



**Ottaviano Del Turco**, nuovo presidente della Regione, è nato a Collelongo il 7 novembre 1944. Sindacalista di primo piano (è stato vice di Lama), ministro delle Finanze, senatore ed europarlamentare, oggi presidente della commissione lavoro a Bruxelles.

### Il vice presidente



**Enrico Paolini** (Ds), nuovo vice presidente della Regione Abruzzo e assessore al Turismo, è nato all'Aquila nel 1957 ma risiede a Pescara da oltre 25 anni. E' segretario regionale dei Ds Abruzzo dalla fine del 2000. E' stato assessore alla Provincia di Pescara.

### Assessore al Lavoro



**Fernando Fabbiani** (Comunisti italiani), nuovo assessore regionale alle Politiche del lavoro e all'Istruzione e formazione, è nato nel 1952 a Collecorvino ma dal 1956 risiede a Città Sant'Angelo, dove eletto in comune è stato assessore dal 1981 al 1995.

### Assessore alla Cultura



**Elisabetta (Betti) Mura** (Prc), nuovo assessore regionale alle Attività culturali e alla Promozione sociale, è nata a Cagliari il 2 agosto 1963 e si è trasferita in Abruzzo nel '74. E' sposata, ha un figlio di 21 anni, di professione cuoca. Dirigente provinciale del partito.

### Assessore Attività produttive



**Valentina Bianchi** nuovo assessore regionale alle Attività produttive, è nata ad Avezzano. E' mamma e imprenditrice, responsabile in aziende di famiglia. Con una formazione classica si è specializzata, con seminari e master, nel management per Pmi.

### Assessore ai Lavori pubblici



**Mahmoud (Mimmo) Srouf** (Udeur), nuovo assessore regionale ai Lavori pubblici e alle Relazioni con i paesi del Mediterraneo, è nato a Nakib (Siria) nel 1948. Si è laureato in Ingegneria civile presso l'Università degli studi dell'Aquila nel 1976. Libero professionista

## Assessore alla Sanità



**Bernardo Mazzocca** (Margherita), nuovo assessore alla Sanità, è corrodinatore regionale della Margherita è nato nel 1959 a Caramanico Terme, di cui è stato anche sindaco. Funzionario della Provincia di Pescara è nel consiglio d'amministrazione dell'Apr.

## Assessore all'Agricoltura



**Marco Verticelli** (Ds), nuovo assessore regionale alle Risorse agricole e forestali, è nato il 2 giugno 1954 a Morro d'Oro. E' stato già vice presidente della giunta e assessore regionale dal 1995 al 2000. Ha promosso iniziative strategiche in varie materie.

## Assessore agli Enti locali



**Giovanni D'Amico** (Ds), nuovo assessore regionale al Bilancio, Autonomie locali e Sviluppo montano e dei piccoli comuni Insegnante di scuola media tra il 1984 ed il 1986, è stato funzionario del Pci Pds e segretario della federazione marsicana dei Ds.

## Assessore ai Trasporti



**Tommaso Ginoble** (Margherita), nuovo assessore regionale alla Protezione civile e ai Trasporti, è nato nel 1953 a Roseto degli Abruzzi. Dal 1981 è agente generale assicurativo. Dal 1995 al 2002 segretario del Ppi a Teramo. E' stato eletto alla regione nel 2000.

## Assessore all'Ambiente



**Franco Caramanico** (Ds), nuovo assessore regionale all'Ambiente e alla Pianificazione urbanistica e territoriale, è nato nel 1955 a Guardiagrele (Chieti), dove risiede attualmente. Ingegnere elettronico è docente presso l'Itis «Luigi di Savoia» di Chieti.

## Presidente del Consiglio



**Marino Roselli** (Margherita) E' stato il consigliere regionale più votato. Assessore della provincia di Pescara, sulla base degli accordi, Roselli sarà il presidente del consiglio regionale. Nato a Spoltore, dove è stato anche assessore al Comune, sposato ha due figli.



**CAMBIO AI VERTICI DELLA POLIZIA**

# «Maggiore controllo del territorio»

*Si è insediato il questore Vignati, che ha subito incontrato le autorità*

di Diana Pompetti

**TERAMO.** «Non conosco bene la provincia di Teramo, ma credo di conoscere bene alcune dinamiche sia dell'ordine pubblico che della criminalità: arrivo in una questura organizzata e dinamica, dove ci sono uomini e dirigenti che lavorano con competenza e impegno». E' il commento di Aldo Vignati, nuovo questore di Teramo. 58 anni, romano, Vignati proviene da Firenze dove per alcuni anni ha ricoperto il ruolo di dirigente interregionale con responsabilità su Toscana, Umbria e Marche. In precedenza è stato vice questore vicario alla

questura di Roma. Tra i suoi incarichi anche quello di dirigente del commissariato di Prati, a Roma, e di quello di Civitavecchia. Vignati succede a Giovanni Ferrara. «Sono animato di buone intenzioni», ha detto ieri mattina il nuovo questore nel corso della conferenza stampa di presentazione, «non voglio strafare, ma certamente voglio dare un importante contributo per un maggiore controllo del territorio». E sempre ieri mattina il nuovo questore ha incontrato il prefetto Francesco Camerino, il sindaco Gianni Chiodi e il presidente della Provincia, Ernino D'Agostino, oltre al comandante

provinciale dei carabinieri, il tenente colonnello Iginio Izzo. «Il colloquio con il questore», si legge in una nota diffusa dall'amministrazione provinciale, «ha avuto per oggetto soprattutto lo sviluppo della collaborazione in tema di sicurezza pubblica, con particolare riferimento ai passi istituzionali necessari per migliorare le dotazioni delle forze dell'ordine nel territorio provinciale. Il presidente D'Agostino e il nuovo questore hanno poi auspicato l'intensificazione dei rapporti tra le forze dell'ordine e le istituzioni locali, soprattutto attraverso l'attività svolta dal comitato per l'ordine e la sicurezza».



Aldo Vignati, 58 anni



CINEMA

# UN FILM DI...VINO

STASERA AD ALTERNATIVA CINEMA LA PELLICOLA-DOCUMENTARIO DEDICATA AL SANGUE DELLA TERRA

“Il vino è morto. Diciamolo chiaramente, il vino è morto”. Con l’importante citazione di Nietzsche rielaborata nel sottotitolo italiano, prende le mosse questa sera presso il Cinema Smeraldo, il consueto appuntamento del giovedì per la rassegna cinematografica d’autore Alternativa Cinema. Il documentario “Mondovino” del regista Jonathan Nossiter è in proiezione alle ore 22 presso la sala teramana: la produzione mista Argentina-Francia-Italia è stata presentata nella scorsa edizione del Festival di Cannes.

Nel documentario scopriremo come la globalizzazione, non riguarda solo panini e cola, ma anche bevande ben più nobili, complesse e raffinate come il vino. È proprio la globalizzazione enologica che il regista Jonathan Nossiter vuole raccontare: un fenomeno che non colpisce solo il nettare degli dei ma anche l’appiattimento e dell’omologazione del gusto.

Mondovino è un documentario che nelle sue oltre due ore di narrazione conquista e avvince lo spettatore, che sia bevitore o meno, enologo o astemio, proprio perché si occupa in profondità di una metafora (quella del



vino, appunto) per imbastire un discorso da film politico. Iaggando dagli Stati Uniti alla Francia, passando per l’Italia, il

Brasile e l’Argentina, Nossiter parte da una singola questione per affrontare la questione della lotta che ha visto protagonista un piccolo paesino della

Borgogna, Aniane, contro i produttori locali e la famiglia Mondavi. I Mondavi, di origine italiana, hanno creato nella Napa Valley californiana un vero e proprio impero del vino, che dagli USA si è allargato in tutto il mondo.

Qual è il problema allora? Secondo Nossiter e molti dei produttori di vino di Aniane e non solo, la perversa e non ufficiale alleanza tra i Mondavi, Rolland e Parker (critici e esperti di vinificazione, detentori del potere sul gusto) fa sì che il vino prodotto da questa vera e propria multinazionale sia tutto se non uguale, molto simile, indipendentemente che venga prodotto in Francia, in California, in Italia o in Argentina. Non c’è legame con quello che nel mondo del vino si chiama “terroir”, ovvero quell’insieme di fattori geologici, geografici, climatici e culturali che fa sì che il vino diventi “unico”.

Nossiter in Mondovino mostra come la globalizzazione non risparmi nessuno, né dal punto di vista del cinismo affaristico né da quello dell’appiattimento delle differenze e delle complessità locali.

BIBLIOTECA PROVINCIALE

● **LIBRO SU FLAIANO**

La sala audiovisivi della biblioteca provinciale Ospita oggi, alle 17.30, la presentazione del volume "Flaiano e la pubblica amministrazione" (Edigrafital 2003), a cura di Diego De Carolis, dell'università di Teramo. Insieme al curatore interviene Giampiero Di Plinio, dell'università "D'Annunzio". L'incontro è organizzato dall'associazione Amici della Delfico.

## Moratti ha falciato la ricerca. Prodi dovrà "recuperare il danno"

**U**n'idea di fondo caratterizza l'attuale governo e può riscontrarsi nell'attività di molti suoi dicasteri: la possibilità di governare complicati e articolati processi sociali attraverso azioni estremamente semplificate. È valso per l'economia, dove si è creduto che sarebbe bastato avviare iniziative per "liberare risorse" da reinvestire sul mercato, per far crescere la ricchezza del paese (almeno in termini di Prodotto interno lordo). Che poi queste iniziative derivassero da una ripresa economica internazionale, da una detassazione del reddito reinvestito (Tremonti-bis) o da una minima e molto discutibile riduzione dell'Irpef, è apparso di poca importanza. La regola base è di un semplicismo estremo: l'economia cresce quando la si lascia procedere senza troppi lacci normativi. E la regola vale al di là dei contesti in cui si applica e delle contingenze in cui ci si trova. I risultati sono davanti agli occhi di tutti noi.

Analogo discorso si può fare per un settore di estrema valenza strategica: la conoscenza come fattore determinante per lo sviluppo del paese, ossia le politiche per la scuola, l'università e la ricerca. Su quest'ultima in particolare, il ministro Moratti oltre a ridurre i flussi finanziari per il pubblico (in un settore già estremamente maltrattato da questo punto di vista anche nel passato) ha da subito indicato una chiave d'intervento forte e determinata: riorganizzare la ricerca pubblica in modo da abbandonare rapidamente le ricerche di base (non promettenti, a suo modo di vedere, per la ricaduta sulle aziende) per metterla al servizio del sistema produttivo. L'assunto, assai semplicistico, è chiaro: va superata l'idea di

una ricerca romantica che non si ponga in stretta relazione con il sistema produttivo; va perseguito piuttosto il modello di una ricerca di servizio.

L'Italia, come si sa, è in fondo al-

la classifica anche per investimenti privati nella ricerca, e questo per varie cause tra cui: a) un settore produttivo alquanto frammentato (poche, sempre meno, grandi aziende: le uniche in grado di possedere capitali di rischio adeguati); b) settori merceologici a basso contenuto tecnologico; c) un sistema del credito incapace di sostenere attività innovative. Ci si sarebbe piuttosto attesi anzitutto una serie di politiche in

questa direzione, per poter ridurre le conseguenze dei problemi appena esposti. Economisti di grande valore come, per citare uno fra tutti Paolo Sylos Labini, indicano da tempo soluzioni possibili: i politecnici privati, le politiche di distretto, ecc.

Si è invece preferito procedere, proprio sulla base dello schematico sopra proposto, ma anche della volontà di controllo politico su tutti i settori costituzionalmente autonomi, a riformare il sistema dalla parte dell'of-

ferta pubblica: in particolare, gli enti pubblici di ricerca. Si sono quindi trasformate le organizzazioni di questi enti in modo tale da renderle più gerarchiche e di conseguenza più permeabili politicamente; si sono introdotti criteri tipici dell'aziendalizzazione (il lavoro per commesse, il capo d'azienda con poteri fortissimi, con comitati che forniscono nella migliore delle ipotesi pareri non vincolanti, il rapporto costi/benefici su scale e per obiettivi del tutto inadeguati al lavoro di ricerca).

Il caso Cnr è da questo punto di vista chiaramente esemplificativo. I fondi trasferiti al Cnr in questi anni si sono ridotti considerevolmente. Facendo i conti in milioni di euro, considerati i deflatori del Pil: 584 nel 2002, 523 nel 2003, 480 nel 2004, 479 nel 2005 (dati Cgil). Tuttavia l'ente

che, come lo stesso commissario De Maio ha dovuto riconoscere nel suo periodo di gestione, svolge ricerca di altissima qualità, negli ultimi anni ha incrementato notevolmente le risorse sul mercato della ricerca.

Ci sono oggi forti rischi di deteriorare ulteriormente il patrimonio che il Cnr rappresenta a causa delle nuove procedure e strutture organizzative disegnate con la riforma Moratti.

La nuova organizzazione derivata da questa legge, se possibile resa ancora più gerarchica dai regolamenti in via d'attuazione, sta per essere portata a compimento con l'istituzione dei nuovi dipartimenti. Si stanno indebolendo le strutture chiave della rete di ricerca (gli istituti), che vengono sostituiti di fatto da una "collezione" di commesse a termine semplicemente ospitate all'interno della struttura-istituto. Quest'ultimo riduce notevolmente la sua forza di guida e di collante scientifico, perdendo capacità d'indirizzo, di orientamento, di creazione di nuovi spazi e di esplorazione strategica (ricordiamo che nel Cnr sono nate in Italia diverse nuove discipline, grazie proprio a questa tipica capacità di esplorazione interdisciplinare che gli istituti hanno saputo svolgere).

La principale novità consiste nel fatto che le risorse vengono messe a concorso in un "mercato interno" in cui i dipartimenti Cnr e più specificamente i progetti, attribuiscono i finanziamenti alle "commesse", includendo in esse (meraviglia del *full costing*, il "tutto compreso") le risorse per stipendi e spese di gestione ordinaria dell'Istituto. Si comprende bene come questo disegno presenti enormi potenzialità di conflitti interni tra commesse e istitu-

# Ricercatori: stipendi più alti

**In arrivo aumenti dopo un anno di servizio Per gli atenei nuove regole di valutazione**

DI ARIANNA BRUNO

**I** ricercatori universitari avranno una busta paga più pesante dopo un solo anno di servizio. E per gli atenei sono in arrivo nuove regole per la programmazione e la valutazione della didattica. Sono alcune delle novità previste dal decreto legge 7/2005, il cosiddetto decreto "omnibus", pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 75 del 1° aprile scorso.

## Più soldi per i ricercatori

Il provvedimento modifica la norma contenuta nel testo originario del Governo, che prevedeva la riduzione da tre anni a un anno del periodo di conferma per i ricercatori delle università. Saranno quindi necessari tre anni per la conferma, ma i ricercatori - è questa la novità - potranno contare, dopo un solo anno di lavoro, su una busta paga più ricca, pari al 70% di quella dei professori associati con la stessa anzianità di servizio.

## Novità per i concorsi

In arrivo anche nuove regole per i concorsi universitari. Il Dl stabilisce che «in attesa del riordino dei meccanismi di reclutamento dei professori universitari, per i concorsi relativi alla copertura di posti di professore associato e ordinario banditi dopo il 15 maggio 2005 la proposta della commissione giudicatrice è limitata a un solo idoneo per ogni posto bandito, individuato nel candidato più meritevole». Il provvedimento modifica la normativa precedente, che prevedeva, invece, l'indicazione di due idonei per ogni posto.

## Contributi ai privati

Il Dl conferma l'aumento dei contributi finanziari per le scuole e le università non statali.

L'incremento - si legge nel testo - sarà pari a 8.709.610 euro per il 2005, a 8.646.470 euro per il 2006 e 8.675.520 euro per il 2007, a valere sul Fondo di finanziamento ordinario per le università (Ffo).

## Programmazione e valutazione

Nel provvedimento normativo sono contenute anche disposizioni sulla programmazione e sulla valutazione delle università, finalizzate «anche al perseguimento - si legge nel decreto legge - di obiettivi di efficacia e qualità dei servizi offerti».

Superata la scadenza del 31 marzo scorso - entro la quale ogni ateneo è stato chiamato a comunicare al ministero dell'Istruzione i documenti di programmazione delle assunzioni di personale previste per i prossimi tre anni - dal 2006 le università dovranno adottare, non oltre il 30 giugno di ogni anno, specifici programmi triennali di lavoro, definiti sulla base dei fondi assegnati e delle linee di indirizzo stabilite dal Miur in collaborazione con la Conferenza dei rettori delle università italiane (Cruil), il Consiglio universitario nazionale (Cun) e il Consiglio nazionale degli studenti universitari (Cnsu).

Nei piani di programmazione triennale le università dovranno indicare:

- a) i corsi di studio da istituire e attivare nel rispetto dei requisiti minimi essenziali in termini di risorse strutturali e umane, nonché quelli da sopprimere;
- b) il programma di sviluppo della ricerca scientifica;
- c) le azioni per il sostegno e il potenziamento dei servizi e degli interventi a favore degli studenti;
- d) i programmi di internazionalizzazione;

e) il fabbisogno di personale docente e non docente a tempo sia determinato che indeterminato, compreso il ricorso alla mobilità. Questi documenti presentati dalle università saranno valutati dal

Miur (con il contributo del Cnvsu, il Comitato nazionale di valutazione del sistema universitario e sentita la Cruil), che terrà conto dei piani nella distribuzione delle risorse dell'Ffo.

«Sui risultati della valutazione - spiega il decreto legge - il ministro dell'Istruzione riferisce al termine di ciascun triennio, con apposita relazione, al Parlamento».

## Fondi per la ricerca

Il decreto legge garantisce la sopravvivenza della Società Sincrotrone di Trieste assegnandole direttamente una quota del fondo ordinario degli enti di ricerca.

Il centro triestino gestisce una delle più importanti infrastrutture di ricerca del nostro Paese nell'ambito della scienza e della tecnologia dei materiali e dei biomateriali.

In assenza di un intervento del Governo, la situazione di progressivo indebitamento avrebbe rischiato di portare la Società Sincrotrone alla bancarotta.

# Più mobilità per chi fa ricerca

**Un sito Web per assistere chi va all'estero**

**Il Codice di condotta fissa gli standard per le carriere**

DI **ARIANNA BRUNO**

**P**iù mobilità e un codice di condotta per i ricercatori europei. Dall'Ue arrivano nuovi strumenti per tutelare la professionalità di chi fa ricerca e per offrire maggiori opportunità di studio e lavoro all'estero.

## Nuove regole per la carriera

La Commissione europea ha recentemente adottato una Carta e un Codice di condotta per i ricercatori, due documenti che «costituiscono – dicono da Bruxelles – elementi chiave per rendere più attraente la carriera del ricercatore e permettere all'Europa di sfruttare al meglio il proprio potenziale scientifico e stimolare, così, la crescita dell'economia e dell'occupazione». Secondo la Commissione, infatti, le condizioni di lavoro di chi fa ricerca nell'Unione presentano grandi differenze a livello regionale, nazionale e settoriale, mentre è necessario fissare criteri più omogenei che garantiscano ai ricercatori di tutta l'Unione gli stessi diritti e doveri.

La Carta e il Codice nascono con l'obiettivo di guidare gli Stati membri, i datori di lavoro, le organizzazioni finanziatrici e i ricercatori in tutte le fasi della carriera.

In particolare, la Carta stabilisce le responsabilità e i ruoli dei ricercatori e dei datori di lavoro, per assicurare che il rapporto tra le due parti contribuisca al successo della produzione scientifica, del trasferimento e della condivisione delle conoscenze, così come allo sviluppo della carriera professionale di chi fa ricerca.

Il Codice di condotta per l'assunzione dei ricercatori si pone, invece, l'obiettivo di rendere più trasparenti le procedure di selezione e propone nuovi criteri per la valutazione del lavoro del ricercatore.

Secondo la Commissione Ue, infatti, la verifica della qualità del lavoro svol-

to non deve basarsi solo sul numero delle pubblicazioni scientifiche, ma anche, per esempio, sulle attività di insegnamento e sulla capacità dello scienziato di comunicare efficacemente al pubblico i risultati del proprio lavoro.

## Mobilità sul Web

Gli scienziati italiani che vanno a lavorare all'estero potranno contare su nuovi servizi di assistenza e informazione. La **Conferenza dei rettori** (Crui) e il Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche) hanno recentemente lanciato un portale Internet per favorire la mobilità dei nostri ricercatori e per attrarre gli scienziati stranieri dall'estero.

Il sito italiano è stato istituito nell'ambito della rete Ue dei Centri di mobilità, l'Eramore (European network of mobility centres), un'iniziativa congiunta della Commissione europea e dei Paesi che partecipano al sesto programma quadro di ricerca dell'Unione. L'obiettivo del portale Crui (raggiungibile all'indirizzo [www.fondazione-crui.it/eracareers/italy/default.htm](http://www.fondazione-crui.it/eracareers/italy/default.htm)) è fornire assistenza ai ricercatori italiani che vanno all'estero e agli operatori che coordinano la mobilità. Gli scienziati possono inserire on line il proprio curriculum e rispondere alle offerte delle strutture che cercano candidati. Gli enti di ricerca, a loro volta, possono pubblicare le offerte di lavoro e reclutare candidati da inquadrare in progetti e attività scientifiche, sia nazionali che internazionali. Sul sito sono disponibili anche informazioni pratiche su alloggio, visto di ingresso, assistenza sanitaria.

Da Bruxelles

## Donne scienziate, l'Ue resta indietro

**S**cienza al femminile, la Commissione europea lancia l'allarme: è ancora troppo bassa la percentuale di donne che scelgono di intraprendere la carriera scientifica e di dedicarsi alla ricerca. Secondo i dati di un recente rapporto della Commissione, infatti, nell'Ue le donne rappresentano soltanto il 14% degli studenti universitari di alto livello e il 44% dei diplomati in materie scientifiche e tecnologiche.

Per raggiungere l'obiettivo del 3% del Pil investito nella ricerca e nell'innovazione – avvertono da Bruxelles – è essenziale aumentare il numero delle donne impiegate nel campo scientifico.

Per il periodo 2005-2006, sono stati destinati all'azione riguardante le donne e la scienza 5,7 milioni di euro, portando così a circa 20 milioni di euro gli stanziamenti assegnati in base al sesto programma quadro.

La Commissione destinerà 2 milioni di euro allo sviluppo di una piattaforma europea di scienziate, con l'obiettivo di creare delle reti di ricercatrici e di organizzazioni che operano a favore della parità tra i sessi nella ricerca scientifica.

L'esecutivo europeo vuole anche creare un premio europeo di eccellenza nella ricerca destinato alle "questioni di genere".

Rapporto Ue

# In Italia pochi scienziati

**I dottori in Scienze (valori per 1.000)**

	Ue 25	Belgio	Rep. Ceca	Danimarca	Germania	Spagna	Francia	Irlanda	Italia	Olanda
2000	650,2	12,9	9,4	8,5	80,0	65,1	154,8	14,5	46,6	12,5
2001	680,7	13,2	9,6	8,7	76,6	74,3	158,6	14,0	48,4	12,7
2002	712,0	13,7	10,1	n.d.	76,7	79,3	n.d.	13,0	56,6	13,6
2003	740,0	n.d.	10,7	n.d.	80,3	n.d.	171,4	15,7	n.d.	14,6
	Polonia	Portogallo	Finlandia	Svezia	Regno Unito	Bulgaria	Romania	Turchia	Giappone	Usa
2000	39,2	10,1	10,1	13,0	140,6	8,1	17,1	57,1	236,7	369,4
2001	44,8	10,4	10,9	13,7	150,9	9,1	18,4	61,5	233,4	379,7
2002	49,8	11,7	11,1	14,5	150,9	13,4	20,4	65,9	232,9	389,6
2003	55,2	13,0	n.d.	15,1	n.d.	9,6	30,6	69,6	229,7	430,7

Fonte: Eurostat  
N.d. = non disponibile

**In Francia e Irlanda record di laureati in Matematica e Hi-tech**  
**Il nostro Paese lontano dall'obiettivo di Lisbona**

**L**auree scientifiche, l'Italia è in ritardo. L'aumento del numero dei dottori in scienze, matematica e tecnologia è uno degli obiettivi fissati dal Consiglio di Lisbona: entro il 2010, dice la Ue, dovranno aumentare del 15 per cento. E anche se la maggior parte dei Paesi Ue potrebbe raggiungere questo valore prima dei prossimi cinque anni, l'Italia fatica a tenere il passo di Francia, Irlanda, Regno Unito, Polonia e Spagna. Lo rivela il rapporto "I progressi verso gli obiettivi di Lisbona nel campo dell'istruzione e della formazione", appena pubblicato dalla Commissione europea. Nel 2001 nel nostro Paese i laureati in scienze erano quasi 49mila, contro i 158mila della Francia, i 76mila della Germania e i 74mila della Spagna. Pro-

prio la Francia, insieme a Irlanda e Regno Unito guida la classifica degli Stati con il livello più alto di dottori in discipline scientifiche di età compresa tra i 20 e i 29 anni.

Ma il Consiglio europeo di Lisbona ha stabilito un altro obiettivo per il 2010: colmare la distanza che separa il numero di laureati uomini da quello delle donne. Anche se in alcuni Paesi come il Portogallo, l'Estonia e la Lituania si registra il migliore bilancio tra i generi, in generale il rapporto tra le percentuali di laureati e laureate, dice la Commissione, resta ancora troppo sbilanciato: nel 2001 solo il 31% dei dottori nel campo scientifico, matematico e tecnologico erano donne.

Il rapporto sottolinea, inoltre, che in Europa la percentuale di laureati in questi settori è più alta che negli Stati Uniti e in Giappone (rispettivamente 25%, 17% e 22%). Ma il vecchio continente non riesce a "capitalizzare" questo potenziale di risorse umane, perché resta bassa la percentuale di scienziati che, dopo la laurea, vengono impiegati nel campo della ricerca.

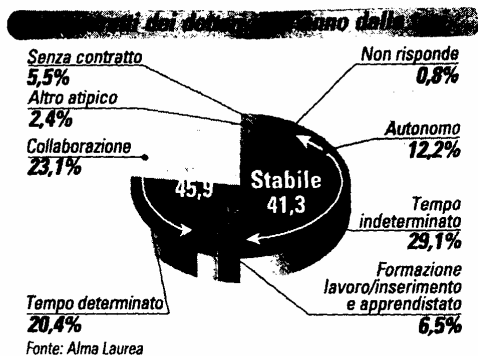
Altro nodo critico è rappre-

sentato, sottolinea la Commissione, dall'insufficienza degli investimenti. L'Ue colloca solo l'1,9% del Pil in ricerca, contro l'obiettivo

del 3% stabilito per il 2010 dalla strategia di Lisbona. Il basso livello dei fondi impegnati in ricerca costituisce, secondo il documento Ue, uno dei fattori che incide sulla fuga dei cervelli. Circa 85mila ricercatori e scienziati europei, infatti, lavorano negli Stati Uniti: per avere la stessa percentuale di ricercatori attivi, l'Unione europea dovrebbe aumentare i propri ricercatori di 550mila unità entro il 2010.

Secondo gli esperti che hanno partecipato alla realizzazione del rapporto di monitoraggio, la sfida maggiore per i prossimi cinque anni consiste nell'evitare la fuga dei cervelli verso altri settori economici o in altre regioni del mondo e nel rendere attraente il lavoro del ricercatore in Europa. L'altra sfida riguarda il bilancio tra i generi: «Occorre individuare - dice la Ue - metodi innovativi per convincere le ragazze a proseguire gli studi nel campo matematico, scientifico e tecnologico». ●

# Lo stage è la marcia in più per trovare lavoro



**Almalaurea:  
il tirocinio  
è vincente  
Occupazione  
in calo  
per i laureati**

DI ALESSIA TRIPODI

**P**er i laureati italiani trovare un lavoro è diventato più difficile. E le donne risultano più penalizzate dei colleghi uomini. Chi ha frequentato uno stage riesce a inserirsi più velocemente nel mercato, mentre si mantiene alto il divario Nord-Sud: non accenna a diminuire, infatti, il numero di "emigrati intellettuali".

È questa la condizione occupazionale dei laureati italiani secondo l'ultima indagine di Almalaurea, il consorzio interuniversitario che raggruppa 40 atenei italiani. Il sondaggio - coordinato dal presidente del consorzio, Andrea Cammelli - ha riguardato 27 atenei e quasi 56mila neo dottori, con un tasso di ri-

sposta ai questionari dell'82 per cento.

Grazie all'intesa fra le università (che, sottolinea Almalaurea, hanno anche sostenuto parte dei costi) e al contributo del ministero dell'Istruzione, sono stati intervistati 23.459 laureati del 2003, 18.074 del 2001 e 14.391 del 1999.

Per garantire l'omogeneità dei dati, però, l'indagine non ha coinvolto i laureati triennali (che sono stati 3.733 nella sessione estiva del 2003). Ma Almalaurea sottolinea che «è in corso una specifica indagine via Web svolta per analizzare il percorso di studio-lavoro affrontato nel primo anno dalla conclusione degli studi dai soli 645 laureati triennali giunti in corso e in età canonica alla laurea», un gruppo che il consorzio definisce «regolari under 23» e che «non sono gravati da

operazioni di passaggio dal vecchio ordinamento o da altre trasformazioni di precedenti percorsi formativi».

#### Occupazione in calo

A un anno dalla discussione della tesi - dice Almalaurea - il tasso di occupazione è del 54,2%, lo 0,7% in meno rispetto alla precedente indagine e il 2,7% in meno

della rilevazione di due anni fa. «Un'ulteriore diminuzione - si legge nel rapporto - sopraggiunta dopo un periodo di sostanziale stabilità del tasso di occupazione a un anno, pari al 56,8% per i laureati del 1999, al 57,5% per quelli del 2000 e al 56,9% per i neo dottori del 2001».

A tre anni dalla laurea, invece, lavora il 73% dei giovani, ma anche qui - dice il sondaggio - si registra un calo, pari al 2,1% rispetto all'indagine del 2003. A cinque anni dalla conclusione degli studi, infine, il tasso di occupazione raggiunge quota 86 per cento.

Ma le possibilità di trovare velocemente un impiego variano a seconda del tipo di

laurea conseguita. Secondo i dati, infatti, fatti salvi quei percorsi per i quali l'ingresso nel mondo del lavoro è ritardato dall'ulteriore formazione post laurea necessaria all'esercizio della professione (per esempio le facoltà mediche, giuridiche e scientifiche), il tasso massimo di occupazione si registra tra i neo dottori in ingegneria (76,1 per cento).

In ogni caso, sottolinea ancora Almalaurea, in tutti i percorsi formativi le chance occupazionali risultano



diminuite rispetto alla precedente rilevazione, in maniera più o meno accentuata: la contrazione varia da un minimo di 1 punto percentuale per i laureati del gruppo scientifico a un massimo di 7 punti percentuali per i dottori del gruppo letterario.

Fanno eccezione i laureati del gruppo psicologico, che vantano un aumento del tasso di occupazione del 3,8% rispetto all'indagine dell'anno precedente.

Ma il "pezzo di carta" rappresenta sempre un ottimo passaporto per il lavoro. Al-

malaurea fa infatti notare che - nonostante la contrazione del tasso di occupazione - anche «nelle fasi di minor dinamismo del mercato l'occupabilità dei laureati risulta costantemente più favorita». Infatti nel periodo 1995-2003 - dice l'indagine - fra i giovani italiani di età compresa tra i 25 e i 34 anni il tasso di occupazione è cresciuto complessivamente del 7,1 per cento, mentre per quelli che possiedono una laurea l'incremento ha raggiunto il 10,3 per cento, a fronte del 4,6% registrato per i diplomati.

#### **Donne penalizzate**

Secondo i dati, le più svantaggiate dalle incerte condizioni del mercato del lavoro sono le donne: a un anno dalla tesi lavorano 51 donne su cento contro 59 uomini, una differenza pari a oltre 8 punti percentuali.

La disparità, dicono i dati, si è accentuata negli ultimi anni, visto che per i laureati del 1999 il differenziale a un anno dalla discussione della tesi era pari al 2,7 per cento. I vantaggi per i maschi, fa

notare ancora lo studio, sono confermati nella quasi totalità dei corsi di studio.

A cinque anni dal conseguimento della laurea, gli uomini vantano un maggior tasso di occupazione in tutti i gruppi disciplinari, fatta eccezione per quello medico. Almalaurea fa notare che lo stesso accade in molti Paesi europei, come Francia, Germania, Regno Unito, Paesi Bassi, Polonia, Spagna e Ungheria. «Anche nel resto

d'Europa le donne - si legge nell'indagine - costituiscono frequentemente il gruppo più svantaggiato. Rispetto ai colleghi maschi trovano lavoro più tardi e sono rappresentate in quote minime ai livelli alti e nelle gerarchie aziendali e amministrative. Inoltre - continua Almalaurea - percepiscono retribuzioni minori dei colleghi maschi e questo avviene a parità di posizione nella professione e di titolo di studio conseguito».

#### **Mezzogiorno in ritardo**

Resta ancora piuttosto alto il divario tra Nord e Sud del Paese. I dati dicono che dei laureati del 2003 lavora al Nord il 65%, mentre nel Mezzogiorno la percentuale scende fino al 41 per cento. «Una realtà - sottolinea Almalaurea - che tende a rimanere stabile nel corso degli anni e che continua a riguardare, per chi ha conseguito il titolo nel 2003, più di un terzo dei laureati che risiedono al Sud e solo il 16% dei dottori residenti al Nord».

Anche il livello delle retribuzioni non è omogeneo dal punto di vista territoriale: a cinque anni dalla discussione della tesi il guadagno mensile netto dei laureati del Nord è di 1.330 euro, contro i 1.271 di chi lavora al Centro e i 1.132 degli occupati al Sud.

#### **Stage e master**

Secondo Almalaurea, chi ha frequentato uno stage ha una marcia in più, mentre il master sembra non influire in modo evidente sulle opportunità professionali dei giovani dottori.

«L'esperienza di stage maturata durante il corso di studi - ha sottolineato Andrea Cammelli, presidente del consorzio Almalaurea - ha coinvolto il 16% degli intervistati e si associa, già nei 12 mesi successivi al conseguimento della laurea, a un vantaggio di 11 punti percentuali in termini occupazionali rispetto a chi non vanta un'analoga esperienza. Questo vantaggio - ha continuato Cammelli - risulta rafforzato rispetto alla precedente rilevazione, quando non superava i 6

punti percentuali». Secondo l'indagine l'esperienza di stage rappresenta un valore aggiunto anche per quel 13% di giovani che lo sperimenta dopo la laurea. Anche in questo caso, il vantaggio si mantiene intorno agli 11 punti percentuali: lavora il 65,8% degli ex stagisti, contro il 54,3% di chi non ha fatto questa esperienza.

La formazione in azienda post laurea risulta particolarmente diffusa tra i neo dottori dei corsi politico-sociale ed economico-statistico (rispettivamente, 23 e 19 per cento) e molto meno fra psicologi e giuristi (6% per entrambi). Le donne frequentano gli stage più degli uomini (13,5% le prime e 12,3% i secondi) e i laureati del Nord più di quelli del Mezzogiorno (16,4% contro 10%).

Rimane stabile la partecipazione ai master post laurea, che riguarda il 17% dei laureati, per la gran parte provenienti dalle facoltà dei gruppi psicologico e politico-sociale. Ai corsi si iscrivono soprattutto i laureati dei gruppi psicologico e politico-sociale.

«I risultati dell'indagine Almalaurea sono positivi - ha dichiarato il ministro dell'Istruzione, Letizia Moratti - perché risulta che il 54% dei laureati ha un impiego dopo un anno, oltre il 70% dopo tre anni, per arrivare all'86% dopo cinque anni, con un 6% di giovani che prosegue gli studi». Il ministro ha poi sottolineato che «anche la qualità dei percorsi incide sulla condizione occupazionale dei giovani, visto che hanno più opportunità quei laureati con alte conoscenze informatiche e che hanno frequentato stage durante e dopo gli studi».

REPLICA DEL MINISTERO DOPO LA POLEMICA SULLA PRESUNTA VIOLAZIONE DELLA PRIVACY DEGLI STUDENTI

## «I test scolastici utili a docenti e allievi»

**Raffaello Masci**

Per i detrattori è una Santa Inquisizione scolastica, una schedatura per mettere in riga le scuole recalcitranti, un monitoraggio poliziesco lesivo della privacy dei bambini, e perfino una classifica discriminatoria in base alla quale distribuire i fondi. Di tutto è stato detto sui test di valutazione degli apprendimenti, che si sono conclusi nelle scuole. Ieri il ministero dell'Istruzione ha replicato a quelle che definisce calunnie. «I questionari distribuiti dall'Invalsi - è scritto in una nota - si prefiggono di fornire ai docenti un utile supporto alla loro quotidiana opera di miglioramento delle conoscenze, delle competenze e dei livelli di apprendimento degli allievi. Sono pertanto del tutto pretestuose le osservazioni secondo cui i test potrebbero condizionare o ledere l'autonomia delle istituzioni scolastiche.»

Allarmato da queste voci l'Invalsi (l'Istituto di valutazione del servizio scolastico) ha fatto il punto, in occasione della prima riunione del nuovo consiglio di amministrazione. I responsabili regionali dell'Istituto hanno trasmesso un rapporto sullo svolgimento dell'operazione test. Ecco i risultati: dodici Regioni hanno risposto che «le scuole hanno aderito senza alcuna protesta»; una (il Veneto) ha osservato che l'operazione non è ancora conclusa; due (Marche e Umbria) non hanno risposto. Quanto alle proteste, ne è stata rilevata una nel Lazio, una in Liguria e un'iniziativa dei Cobas in Piemonte. Per il resto 2.125.427 test sono stati effettuati senza particolari problemi.

Ma per capire il motivo di tanta contesa, occorre ricostruire il quadro della vicenda. Il 20 luglio '99 è istituito l'Invalsi con lo scopo di capire quanto sia efficace il servizio scolastico, in termini di risultati. Dal 2001 inizia un'attività sperimentale di valutazione. In quell'anno una ricerca Ocse sulla preparazione dei quindicenni nella comprensione dei testi, nella matematica e nelle scienze naturali pone l'Italia al penultimo posto. Alla prima tornata di test aderiscono 2850 scuole su 12 mila. L'esperienza si replica nel 2002 con l'adesione di 7100 scuole. Lo scorso anno, infine, le scuole arrivano a 9100. Quest'anno il servizio di valutazione è entrato a regime e il test è diventato obbligatorio nelle elementari e

medie, mentre è rimasto volontario nelle prime e terze degli istituti superiori.

Commissioni specifiche per ogni ordine e tipo di studi hanno allestito un totale di 17 test (tre materie per cinque classi, più due test aggiuntivi per le due classi superiori), 150 mila docenti sono stati «addestrati» sia per informare scuole e famiglie sia per i test in classe che servono a misurare, in maniera oggettiva, le effettive competenze degli allievi. Sono del tutto anonimi, i risultati finali sono accessibili unicamente alla scuola di appartenenza dell'allievo, neppure il ministro può guardarli. Una password consente agli insegnanti e ai dirigenti della scuola di accedere ai dati ma una sola volta. In sostanza i test servono alla scuola per evidenziare i problemi presenti nelle varie classi e «attivare» delle risposte.

L'Invalsi all'inizio di giugno sarà in grado di fornire un quadro statistico nazionale. Non ci saranno, invece, classificazioni di sorta tra buoni e cattivi né una distribuzione di risorse in ragione di questi risultati.



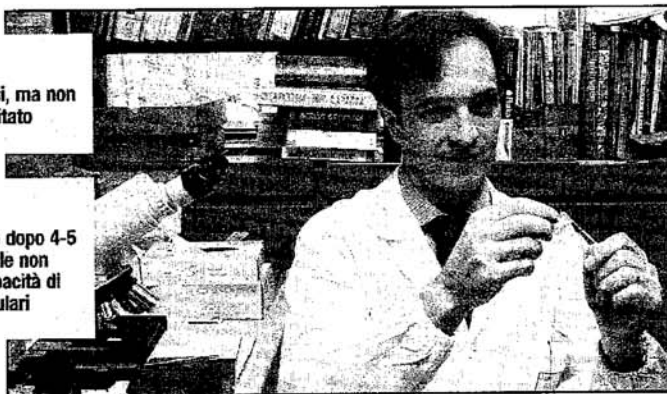
NEUROSCIENZE

# Staminali salva-neuroni

Si ipotizza di affiancarle ai farmaci già disponibili per la loro capacità di sostituire cellule nervose

**STAMINALI MULTIPOTENTI**  
Hanno la proprietà di moltiplicarsi, ma non quella di rinnovarsi in modo illimitato

**STAMINALI TOTIPOTENTI**  
Embrioni alla stadio di 4-8 cellule dopo 4-5 giorni dalla fecondazione, le cellule non sono specializzate e hanno la capacità di differenziarsi in tutte le linee cellulari



Gianvito Martino, dell'Ospedale San Raffaele di Milano (fotogramma)

**N**on saranno la panacea capace di trattare tutte le malattie neurologiche, ma nel futuro potrebbero rappresentare un'arma efficace da aggiungere alle attuali cure. Questa, in sintesi, la posizione sull'impiego delle cellule staminali nelle neuroscienze emersa dal Congresso della Sin (Società italiana di neurologia) tenutosi a Genova. «Ci sono patologie che prevedono una sorta di "sostituzione" di cellule nervose specializzate, localizzate in un'area del cervello, come la Corea di Huntington o la malattia di Parkinson — è il parere di Giovanni Mancardi, direttore della Clinica neurologica dell'Università di Genova e organizzatore del Congresso —. In queste condizioni patologiche l'impiego delle staminali è sicuramente ipotizzabile, ed esistono già studi sperimentali condotti su topi che dovranno comunque essere corroborati da ulteriori osservazioni, oltre che ovviamente da trial sull'uomo. Al contrario, non prevedo un'applicazione del trattamento con cellule staminali nella malattia di Alzheimer. Pur trattandosi di una patologia degenerativa, infatti, le alterazioni cellulari interessano l'intera corteccia cerebrale e si manifestano progressivamente. Quindi, appa-

re difficile pensare di sostituire tutte le cellule modificate dalla malattia con immissione di staminali da ripetere negli anni».

Le ricerche. In termini sperimentali le osservazioni che fanno ben sperare non mancano.

Una ricerca apparsa sulla prestigiosa rivista «Pnas» ha dimostrato che le staminali ottenute da embrioni umani possono non solo trasformarsi in neuroni, le comuni cellule nervose, ma addirittura "specializzarsi" e arrivare a produrre dopamina, sostanza carente in chi soffre di Parkinson. Lo hanno provato i ricercatori guidati da Lorenz Studer del Memorial Sloan Kettering Center di New York che sono riusciti a "coltivare" le cellule fino a farle diventare produttrici di dopamina e quindi hanno superato la barriera "biologica" che vedeva il possibile impiego di staminali solo come precursori di neuroni indifferenziati. Aver chiarito, seppure in laboratorio, che le staminali possono assumere i "tratti" operativi dei neuroni della sostanza nera specializzati nella produzione di dopamina consente di puntare a ricerche su animali e poi sull'uomo in questo ambito. Ma non basta. Ci sono osservazioni sperimentali che fanno ipotizzare l'impiego delle cellule "bambine" nel trattamento della distrofia muscolare di Duchenne, e più in generale delle miopatie. Ricercatori del Policlinico di Milano sono riusciti a "specializzare" in laboratorio alcune cellule staminali fino a renderle in grado di produrre la distrofina, cioè la sostanza che manca in chi è colpito dalla malattia. E sono riusciti a fare riprodurre le cellule con la loro capacità di sintetizzare la sostanza nel muscolo di un topo malato.

La scelta. Attenzione però: in

neurologia non basta parlare genericamente di staminali. «Que-

ste cellule possono essere infatti di qualsiasi tipo e origine, embrionali totipotenti, oppure multipotenti, quindi capaci di generare solo le cellule dell'organo da cui originano — ha dichiarato al sito [www.neurologyonline.it](http://www.neurologyonline.it) Gianvito Martino, che fa parte del gruppo di Angelo Vescovi dell'Ospedale San Raffaele di Milano —. In neurologia, sono già state utilizzate cellule staminali del midollo osseo, in particolare nelle leucodistrofie del bambino e, ultimamente, nelle malattie autoimmuni, con dei risultati soddisfacenti». Questa strategia basata sulle cellule staminali

ematopoietiche ha dimostrato di poter determinare un'azione immunosoppressiva nell'animale affetto da encefalite allergica, malattia che rappresenta il modello sperimentale ottimale della sclerosi multipla umana. Ma non basta. Si sta lavorando anche sulle cellule staminali neurali, del sistema nervoso centrale, che potrebbero rappresentare un'importante opzione terapeutica per il futuro. Secondo Martino, tuttavia, per ora ci sono solamente informazioni sperimentali e la loro trasferibilità all'uomo non è prevedibile nel breve termine.

Il futuro. Per quanto riguarda la possibilità di impiegare le staminali adulte per autotrapianto oppure le embrionali, a parere dello studioso, occorre sperimentare a livello preclinico sia le une sia le altre, valutare nei singoli casi quali siano quelle che fun-

zionano meglio e vedere quale impiego futuro potranno avere nell'uomo. Di certo la scienza punta molto su questa strada, visto che è ormai chiaro che le cellule staminali possono avere sia un'attività diretta sul sistema immunitario, che potrebbe risultare utile nel trattamento della sclerosi multipla, sia di protezione delle cellule nervose alterate agendo come "meccanici" riparatori dei difetti patologici.

Federico Mereta



**SAPIENZA**

## Elezioni, al voto 149mila studenti: 9 liste e prime polemiche nella campagna elettorale

di ALESSANDRA MIGLIOZZI

Alla Sapienza si avvicina la data delle elezioni studentesche: l'11 ed il 12 maggio prossimi i circa 149mila iscritti del primo ateneo saranno chiamati a rinnovare le loro rappresentanze negli organi collegiali centrali, in quelli di facoltà e del Lazio disu centrale e territoriale. Le liste che concorrono per il Senato Accademico e per il Consiglio di amministrazione (i due organi principali dell'università) sono in tutto nove: Collettivi universitari-Sinistra in movimento (gruppo autonomo), Il Laboratorio, Alleanza Universitaria (centro-destra), Lista Aperta per il Diritto allo Studio (vicina a Comunione e Liberazione), Sapienza in Movimento (Margherita ed Ecologisti), Rappresentanza Studentesca (che è apolitica e si presenta con Sapienza in movimento per i soli organi centrali), Sinistra Universitaria (Democratici di Sinistra), Unione degli Universitari-Gechi a Valle Giulia (sindacato studentesco), Vivi Sapienza (autonomi), Vento di Cambiamento (autonomi).

I loro nomi sono stati resi noti ieri dalla Commissione elettorale una volta finiti i controlli sulla regolarità delle liste. Tutti i gruppi che si erano candidati sono stati ammessi al voto. Nonostante le ovvie differenze programmatiche, sono numerosi i temi comuni portati avanti dalle liste. Quasi tutti i candidati chiedono una migliore politica degli spazi e del decentramento, un aumento delle borse di studio e l'accesso



Si vota alla Sapienza per il rinnovo dei rappresentanti degli studenti negli organi collegiali. Ammessi al voto tutti i gruppi che si erano candidati

**Ume aperte  
l'11 e il 12 maggio  
I candidati chiedono  
più borse di studio  
e più accesso  
per le fasce deboli**

facilitato all'università per le fasce più deboli. Ma anche la creazione di ulteriori alloggi per i fuoriscuola, la gestione dei servizi (mense e bar per fare due esempi) da parte di cooperative di studenti e la revisione della didattica messa in crisi

dal 3+2.

Da oggi, dunque, parte la campagna elettorale: manifesti e volantini sono pronti. Ma già scattano le prime polemiche. Secondo Alleanza Universitaria qualcuno avrebbe compiuto delle irregolarità nella presentazione dei gruppi di candidati. Mentre l'Unione degli universitari e la Sinistra Universitaria chiedono di controllare che non ci siano professori dietro alle liste. Gli studenti dovranno eleggere 6 rappresentanti per il Cda, 5 per il Senato accademico, 2 per il comitato per lo sviluppo dello sport universitario, 1 per il Cda di Lazio disu, 2 per il comitato direttivo del Lazio disu territoriale, 4 per la commissione di sorveglianza del Lazio disu territoriale. Più i rappresentanti di facoltà.

Il leader dell'Udeur assiste alla discussione della ricerca: "Che soddisfazione"

## Mastella a Siena per una tesi su di lui "Vado, così deserto il voto di fiducia"

DAL NOSTRO INVIATO  
ANTONELLO CAPORALE

SIENA — Siamo in auto con Clemente Mastella. Si va a Siena, per una cerimonia che ha dell'incredibile. Eva De Rienzo, studentessa del corso di laurea in Scienze politiche, ha deciso di salutare l'Università offrendo all'accademia un saggio sulla vita e le opere di Clemente. «Quando questa ragazza mi ha comunicato il suo proposito, sono rimasto titubante». La tesi su Mastella, roba da Scherzi a parte. «Io lascio passare del tempo, poi pian piano mi sono lasciato convincere: essere oggetto di una tesi di laurea è una soddisfazione così rara e strana, una cosa che si gusta lentamente. Che rende pure felici e orgogliosi. Guarda un po' che mi doveva capitare». La ragazza studia o vive a Siena? «E' di Benevento. Però, un momento! Non conoscevo lei e non conoscevo i suoi genitori. E poi la tesi è stata accettata dalla facoltà di Siena. E

dico Siena...». Vatti a capire i professori. «E che ne so io! Resta comunque una bella e rinomata facoltà. Allora mi son detto: io mi sono laureato con una tesi su

Gramsci e avrei tanto voluto conoscerlo. Lei si laurea su Mastella, e io devo andarci. E oggi viene anche buono perché sono in lite con il centrosinistra e voglio disertare il voto di fiducia». Oggi su cosa litiga? «Le Marche, ci stanno emarginando nelle Marche».

Meglio la tesi. Il saggio sarà voluminoso. «L'ho visto di sfuggita, ed è da dire che è piuttosto smilzo. Però dieci o cento pagine non fa differenza. Quel che conta è che c'è questa tesi. Ed è su di me. L'altro ieri stavo andando a Capri e sull'aliscafo mi è venuta voglia di sfogliarla. Però un po' mi imbarazzava quello studio, il mio nome in copertina, poteva sembrare che lo esibissi per fare una smargiassata. Ci ho pensato, l'ho preso, l'ho riposto in borsa. Alla fine la tesi l'ho dimenticata a Ca-

pri. Se l'hanno accettata a Siena un qualche valore scientifico ce l'ha. E chi se lo aspettava». Questa ragazza proprio non la conosce. «Assolutamente no. Mi creda. Si è avvicinata a un mito parente trasmettendo il desiderio di intervistarmi». Si chiama Eva. «Eva. Eccola qua».

Alle quattro e mezza, nel corridoio della facoltà. Tesi: «La personalizzazione della politica. Clemente Mastella tra Prima e Seconda Repubblica». Eva: «Mi sono incuriosita alla personalità dell'onorevole». Cioè? «Ha un'identità politica unica: un mix tra vecchio e nuovo». E' agile il lavoro: «E' agile, sì». I caratteri scritti grandi, un foglio battuto e l'altro no: «Non conta la lunghezza». Intervengono i genitori, Grazia e Roberto: «Ha fatto tutto lei, non

sapevamo niente. Ed oggi si prende una bellissima soddisfazione». E magari domani potranno anche chiedere un aiutino all'onorevole. La mamma: «Un

aiutino? E perché no». La figlia: «Un aiutino, sì».

Si entra, il professor Maurizio Cotta, presidente della commissione: «E' una tesi singolare, ma va bene così». Il relatore Luca Versichelli, che insegna Sistema politico italiano: «C'è stato dovuto inventare la metodologia. Però ha un suo interesse l'indagine sulla nascita di un partito personale a formazione territoriale». Se la candidata vuole soffermarsi su questo punto.

«In effetti l'onorevole Mastella fa molto per il suo territorio. E dobbiamo dire che, eh, la personalità dell'onorevole, sopravvissuto alla Prima Repubblica, ha resistito a Tangentopoli, ha superato la transizione e poi si è imposta nella nuova fase». Grazie, bastacosi. Eva: «Avrei voluto parlare di più, non sono rimasta soddisfatta». E' comunque una bellissima giornata. I fiori di Mastella, il bacio. Un'ultima domanda. Tu voti? «Udeur». Ecco. «Prima però Alleanza nazionale».

"Io mi sono laureato con una tesi su Gramsci e avrei tanto voluto conoscerlo"